ANNO 2. Torino, Giovedì 25 gennaio 1849. Num. 22

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 24 GENNAIO

BANCA DI VIENNA.

La banca nazionale austriaca ha pubblicato il rendiconto dello stato in cui trovavasi alla fine dell' anno ora decorso; esso è il seguente: le cifre sono in fiorini di convenzione e carantani; il fiorino è sessanta carantani, e in nostra moneta corrisponde a fr. 2, 61.

Attivi.

Monete di convenzione coniate (a norma della banca) e barre d'argento		50,425,945 11 2/4
Portafoglio di cambiali:		
Effetti scontati scaduti tra 3 e 95 giorni	23,899,678 51	
Cambiali del comitato sussidiario di Vienna	1,746,697 14	
Dette della deputazione di borsa di Trieste, della banca commerciale di Pesth ecc.	2,586,000 »	
Dette di diversi possidenti di fabbriche e realità con ipoteca pupillare	2,125,100 »	
Totale	30,157,476 5	
Nel portafoglio di Praga	608,545 1	30,765,821 6
Anticipazioni verso obbligazioni di stato nazionali depositate secondo gli statuti, ripagabili alla più lunga in 90 giorni	f. 12,947,600	
Dette, al Lloyd austriaco, ed a diverse casse di risparmio dello stato ec.	1,415,000	14,362,600 »
Debito di stato ipotecato		79,566,977 21 2/4
Assegni dell'I. R. cassa centrale verso ipoteca reale		30,000,000 »
Anticipazioni all'I. R. amministrazione delle finanze per assegni ipotecari parziali		22,655,900 »
dette per assegni dell' I. R. cassa centrale al 3 per 0/0		281,859 24
dette per assegni al 5 per 0/0		12,094,100 »
Prestito allo stato non fruttante interesse		6,000,000 »
Imprestito ipotecato, senza interessi, di f. 20,000,000, versati finora		3,500,000 »
Imprestito garantito dallo stato, per l'Ungheria		867,956 34
Stato del fondo di riserva e di pensioni in obbligazioni di stato ed azioni di banca		3,922,883 57
Valore dell'edifizio della banca ed altri attivi		3,580,679 42 2/4
		261,622,704 56 2/4

Passivi.

Circolazione di banconote	222,976,304 »
Fondi di riserva e pensioni	3,921,788 7
Per dividendi non per anco prelevati, assegni da incassarsi, poi in saldi di conti correnti	2,351,812 49 2/4
Fondo di banca di 50,621 azioni al deposito originario di f. 600 di m. di conv. l'azione	30,372,600 »
	261,622,704 56 2/4

Su questo prospetto si osserverà che la circolazione delle cedole di banca, dette barbaramente *banconote*, somma a quasi 223 milioni di fiorini, intanto che il capitale effettivo per coprire quest'abbondante circolazione di carta si riduce ai soli 61 milioni, tra denaro, metallo in verga ed effetti realizzabili. Li altri 200 milioni portati fra le attività della banca sono fittizi, o tutto al più di attività effettive; non vi sono che venti milioni, compreso il valore dell'edifizio e dei suoi mobili. Tutto il rimanente consiste in crediti sullo stato, cioè verso un creditore ridotto oramai all'assoluta impossibilità di dover pagare.

Al qual proposito un corrispondente della *Gazzetta di Augusta* faceva, quindici giorni sono, le seguenti osservazioni:

« Avanti la rivoluzione del 14 marzo 1848, la banca era creditrice verso lo stato di circa 126 milioni di fiorini, fra i quali 81 milioni di debito ipotecato per estinzione di carta monetata. Dopo di allora il suo credito si aumentò di altri 30 milioni, ed è al presente di buoni 180 milioni di fiorini. Quindi la posizione della banca a fronte dello stato somiglia a quella di un creditore il quale ha un tal debitore che dovendo pagargli cinque fiorini, gli risponde: Ora non te li posso rendere, ma prestamene altri dieci, e in tutto faranno quindici. Ciascun vede che lo stato era costretto a far così, e che la banca non poteva fare altrimenti. »

Il fatto è che la sproporzione enorme fra le cedole in circolazione e il capitale effettivo con cui coprirle, pose la banca nella critica situazione di un mezzo fallimento; imperocchè non avendo numerario, dovette limitare lo sconto della propria carta, che perciò scadde di fiducia. Con tutto ciò gli azionisti si dividevano ogni semestre gli utili effettivi, risultati dall'agiotaggio e dai giri di banca, sommanti a circa due milioni di fiorini. Quei signori cominciavano ad assicurare il proprio vantaggio, e tutti i rischi gli lasciavano al pubblico.

Ciò diede luogo a molte querele circa al modo di regolare la banca e sottrarla al pericolo di un fallimento: chi proponeva che non si dovessero più pagare i dividendi fra gli azionisti, altri che si dovessero mettere in circolazione le 50 mila azioni di riserva, tutti rimedi che non valgono a conseguire lo scopo, perchè fintanto che i maggiori crediti della banca, che sono quelli che ella ha verso lo stato, consistono in ipoteche immobili, quello stabilimento continuerà ad avere un fardello pesante sulle spalle, che si farà grave ogni giorno e sotto a cui dovrà alla fine soccombere.

In fatti le passività della banca sono di 260 milioni di fiorini, e la sua attività reale non più che 60 milioni: ella è dunque esposta per 200 milioni di fiorini, a garenzia di cui ha dei crediti sullo stato, anche ipotecati, ma che non può nè mobilizzare, nè esigere senza far fallire lo stato; il quale, dal canto suo, con un *deficit* di 67 milioni di fiorini, e colle spese che si fanno sempre più gravi, intanto che scemano gl'introiti, va a ridursi nella impossibilità di non potere mai più soddisfare i suoi creditori. Questi, lo ripetiamo, sono gli eserciti che ammazzano l'Austria; fu il sistema di Metternich che la condusse a tal punto, e sono gli eserciti di Radetzky e di Windischgraetz che compiono l'opera (1).

A. BIANCHI-GIOVINI.

(1) Su questo proposito noi richiamiamo all'attenzione dei nostri lettori i numeri del nostro giornale, 142 dell'anno scorso, e 8 ed 11 di quest'anno.

MEMORANDUM
DELLA CONSULTA LOMBARDA.

La Consulta lombarda nella memoria che rassegnava l'8 gennaio corrente al Governo del re ed alle potenze mediatrici per richiamarsi di varii atti illegali ed arbitrari, emanati di recente o minacciati dalle autorità austriache nelle provincie lombardo-venete, toccava dell'annunzio recato dalla Gazzetta di Milano del giorno 3 corrente, nel quale accennavasi a disposizioni prese dal commissario imperiale Montecuccoli, perchè fossero nominati ed inviati a Vienna individui a deputati delle provincie lombardo-venete. Già su quel semplice annunzio insinuava la Consulta che siffatte disposizioni miravano a dar sembianza di legalità, con una frode più svergognata di tutte le altre, al complesso di quel sistema, con che l'Austria ha organizzato l'oppressione più crudele in que' territorii che solo occupa militarmente in forza dell'armistizio. Ma ora che ha sott'occhio la circolare pubblicata dal commissario imperiale Montecuccoli il 3 gennaio corrente, di cui unisce copia, reputa dover di nuovo, e più particolarmente richiamare su tale atto l'attenzione del Governo del re e delle potenze mediatrici.

Non è punto mestieri d' insistere sul carattere di aperta illegalità onde sono impresse queste disposizioni, in quanto

---

DOCUMENTI MILITARI IMPORTANTISSIMI.

Al sig. direttore del giornale l' *Opinione*.

Oggi che l' esercito di Radetzki ingrossa sulla sinistra del Po, e che gli eroi di Goito, di Rivoli e di Peschiera, non punto intimoriti da siffatte dimostrazioni, anelano anzi a ripigliare le ostilità, non può riuscire senza interesse al pubblico piemontese il leggere alcune idee, che negli anni andati, il nostro avversario, in certi studii preparatori del suo stato maggiore intorno alla condizione politico-militare dell' esercito austriaco in Italia, si lasciava sfuggire alla penna sulla questione della difesa dell Alta Italia, e la speciale importanza ch' esso necessariamente conferisce alla testa di ponte, da lui in oggi posseduta, sul maggior fiume della penisola, nella città di Piacenza.

Forse più tardi daremo un sunto ordinato e progressivo di questi lavori, che giacciònsi, da qualche tempo, manoscritti nelle nostre mani; intanto saremo infinitamente tenuti a voi, signor direttore, se vorrete accogliere, in qualche prossimo numero del vostro giornale, ciò che più da presso tocca l' attuale momento, in uno colle note, che a complemento od a maggiore intelligenza dei varii passi, abbiamo qua e là creduto di dover innestare al testo tedesco che traduciamo. Abbiamo l' onore ecc.

Un uffiziale superiore lombardo.

I.

Da settentrione e da occidente e mezzogiorno scendono i versanti delle Alpi e degli Appennini nella gran valle del Po, la quale conduce le acque che vi s'accolgono all' Adriatico. L' Alta Italia è quindi a ponente circondata da montagne tutta quanta, e però per natura più atta, rispetto all' Austria, alle difese che a correre l' offensiva. Taccio le politiche considerazioni, che, in una guerra colla Francia, imporrebbero al gabinetto di Vienna la necessità di non mantenere in Italia se non un' armata secondaria, per riservare la principale all' interno della Germania. Il Piemonte invece, chiuso in gran parte dall' Alpi, verso Francia, è, dal lato dell' Austria, intieramente aperto. O esso vuole adunque rimanere ciò che presentemente è, non curando che la propria conservazione, e gli è forza stringersi all' Austria, che sola può difenderlo nella valle del Po; o esso mira a ingrandirsi un giorno, come l' irrequieto e audace spirito de' suoi abitatori ha sempre agognato, e allora ei deve stare colla Francia, che sola, alla sua volta, può conquistargli in quella valle nuovo terreno, appropriandosi in cambio la Savoia, che per indole sua spetta ai francesi. (1) Indi è che una futura guerra della Francia e del Piemonte coll' Austria, o rinculerebbe i confini di questa insino al Mincio, e quelli del Piemonte fino alla Sesia e al Tanaro; e forse in un avvenire, più o meno remoto, è serbato al Piemonte il destino, o di levarsi *Signore di tutta l' Alta Italia*, o di *soggiacere smembrato tra la Francia e l' Austria.*

Perchè dunque al Piemonte non riesca la prima delle due sorti, conviene che l' Austria ne vegli da presso ogni moto, al mutarsi della successione al trono, o quando venissero a insinuarsi idee novelle. Imperocchè, ove da noi si trascurasse, in una guerra, l' istante, sia di costringere questo stato col timore a dichiararsi nostro confederato, sia di sorprenderlo, in caso contrario, con un ardito assalto, e soffocare in germe le sue forze, noi ci vedremmo, al bel principiare delle ostilità, necessitati a starcene con ogni rigor di termine sulle difensive.

Nè giova illudersi, dacchè 60 mila uomini di valorose milizie stanno nella presente organizzazione del Piemonte, allestiti di ogni cosa, e in punto per raccogliersi, tra le sei e le otto settimane, in campo. (2) Allargate le cerchia di Novara con forti opere di terra, padrone di Alessandria e di Genova, esso puo agevolmente aspettare, dietro a questa linea avanzata dei suoi confini, la calata de' battaglioni francesi dalle Alpi. E poichè il nostro esercito in Italia risulterebbe pur sempre secondario, cioè debole, non verrebbe mai fatto a noi, fuggita che fosse l'occasione di paralizzare le forze, e la *solenne volontà* de' piemontesi di difendersi contro di noi.

Ma se noi, assaltando il Piemonte, lo leghiamo alla causa nostra, ci bisogna allora, quanto più presto è possibile, unire le sue forze alle nostre a fine di rendergli ogni altra scelta impraticabile, e innoltrarci subito per la via di Torino ad accamparci tra Carmagnola e Savigliano, unico punto in cui giovi aspettare le nemiche colonne le quali non possono scendere nella valle in grandi masse se non pel colle di Tenda, il Monginevra, il Cenisio e il Piccolo e Gran San Bernardo (3). Nell' accennata posizione, che è centro a tutte queste discese, ci riuscirebbe forse tuttavia di battere le truppe dell' avversario prima che loro fosse dato di concentrarsi. Chè se non ci fosse possibile accorrere in tempo, o la sorte dell' armi si manifestasse favorevole, in sulle prime, all' esercito nemico, 15m. piemontesi sarebbero allora costretti a muovere verso Genova, 5m. tra piemontesi e austriaci occuperebbero Alessandria, e il grosso dell' armata intenderebbe a proteggere Novara prima, indi il Ticino, o per ultimo i *navigli* intorno a Milano e Milano medesima, finchè l'avanzarsi del nemico non ci obbligasse a ripiegare su Piacenza, che in quel caso converrebbe difendere fino agli estremi.

contraddicono alla condizione internazionale in cui si trovano le provincie lombardo-venete occupate dall'Austria finchè durano le trattative della mediazione, e in quanto ripugnano alla volontà de' popoli liberamente espressa nel fatto della rivoluzione, nel voto solenne della fusione e dei successivi movimenti, e confermata dappoi dalla numerosa e sempre crescente emigrazione, e da quello stato di reazione continua in cui si agitano le popolazioni pur sotto l'impero del dispotismo militare più violento; reazione confessata dagli stessi occupatori, che invano per comprimerla ricorrono alle disposizioni più vessatorie ed assurde. Però non si potrebbe mai troppo altamente protestare contro il fine propostosi dalla simulazione dell'Austria in siffatto convocamento di un' assemblea di pretesi deputati delle provincie lombardo-venete nella capitale dell'impero. L'Austria vuol certo presentarsi al cospetto della mediazione, armata, come si dice, d' un fatto compiuto; vuole a questo fatto aggiungere le apparenze di quella legalità, onde per tanto tempo seppe farsi maschera delle più enormi ingiustizie; vuole avere almeno un pretesto con cui colorire quella crudele menzogna, che certo non dubiterà di recare nell' augusto consesso delle potenze mediatrici, allegando che spenta è del tutto la rivoluzione lombardo-veneta, e che quelle popolazioni apertamente dichiarano per mezzo de' loro rappresentanti di essersi di bel nuovo acquietate al *paterno suo dominio*. Gli è perciò che il commissario imperiale nella sua circolare adopera le espressioni più benigne, e dando già per consumato un fatto, contro cui si accampano tante impossibilità di diritto, scende a dichiarare in particolar modo quelle istituzioni di che dovrebbero essere privilegiate le provincie lombardo-venete, salva l'integrità della monarchia.

Non si vuol qui certo pigliare in serio esame questo documento, del quale è manifesta l'intrinseca illegalità; non si vuol notare che i presenti deputati sarebbero eletti da tai collegii che non avrebbero perciò alcun mandato, e ch' essi, come fossero riuniti a Vienna, non che rappresentare il voto dei popoli lombardo-veneti, non vi potrebbero essere altro che strumenti passivi ai voleri del governo centrale; non si vuol insistere sull' artificio col quale vi si parla a dilungo delle franchigie comunali e degli affari interni e locali, con la mira di esercitare un' influenza su quei piccoli interessi, che di ordinario come sono i più esigenti, così più facilmente si lasciano illudere dalle magnifiche promesse. Ma non si può ommettere d' osservare che questa circolare mentisce al fatto là dove afferma che le provincie lombardo-venete godono di un' organizzazione comunale appoggiata ai principii liberali, in virtù della sovrana patente 12 febbraio 1816.

L' organizzazione comunale lombardo veneta, reliquia di quelle istituzioni municipali che la sapienza civile italiana fondò fin ne' secoli del medio evo, rimasta più o meno intatta nelle varie provincie, e sopravvissuta alle dominazioni forestiere più o meno da esse rispettata, venne conservata anche dall' Austria solo in quanto ne poteva derivare un' utilità per l' azione governativa, ma, spoglia d'ogni guarentigia, fu poi guasta da essa interamente nell' applicazione pratica, e soggettata al più fiscale dispotismo amministrativo.

Del rimanente questo nuovo atto, che più di ogni altro dimostra a che segno l' Austria trascorre nel pigliarsi giuoco del diritto e delle potenze mediatrici, ha prodotto tale un effetto nelle provincie lombardo-venete che meglio d' ogni altro argomento, prova quanto sia iniquo e ripugnante al voto di quei popoli generosi, che, sebbene prostrati dalla sventura, si mantengono saldi nei loro propositi.

Si hanno sicuri ragguagli che in più provincie i collegii ricusarono procedere alla nomina dei deputati, che in altre ove furono nominati sotto l'impressione della paura, gl' individui stessi trascelti non vollero accettare il mandato, che in ogni parte fu il bando accolto come una nuova violenza ed insidia. Quale si potrebbe addurre più energica e più significante protesta, quale prova più espressa che i popoli lombardo-veneti sono e vogliono rimanere italiani!

In vista di ciò la consulta lombarda, per la cui voce parla e la popolazione emigrata e quella che porta con isdegno e impazienza il giogo dell' Austria, rinnovando più espressamente le sue proteste contro il convocamento in Vienna di un' assemblea di deputati delle provincie lombardo-venete, e riferendosi alle conclusioni della sua memoria dell' 8 corrente, vive nella fiducia che il governo del Re e le potenze mediatrici provvederanno prontamente affinchè cessi una condizione di cose che è una violazione ogni dì più flagrante di quei principii da cui dipendono la dignità, la moralità, la vita delle società civili.

Torino, il 22 gennaio 1849.

(*Seguono le firme*).

È comparso nel *Messaggiere Modenese* uno scritto in data 13 gennaio corrente intestato *Ministero di buon governo*, il quale racconta che un arciduca d'Austria Francesco d'Este del quondam Francesco IV, buona memoria, ha ordinato di adottare le necessarie misure per ottenere l'arresto dei componenti il comitato dei ducati di Parma e Modena residente in Torino, « onde sottoporli « *quali rei di lesa maestà in primo grado* ad opportuno « criminale processo davanti ai competenti tribunali per « essere *puniti* a seconda del prescritto dalle leggi. »

Siccome le leggi devono essere chiare e non macchiate d'errori nè di diritto, nè di fatto, e nelle poche parole componenti questo preteso decreto havvene a iosa; così, tanto che mi venisse il sonno, diedimi ad appuntarlo, e a farvi per entro tali *ghiottornie*, avrebbe detto il buon P. Cesari, che non ho potuto al tutto defraudarvene. Le quali per meglio stuzzicarvi l'appetito le dividerò in due classi le *serie* e le *ridicole*.

Classe seria

1. È una menzogna che il comitato inviti i *sudditi* estensi: noi ci siamo sempre rivolti ai popoli delle provincie *sarde* di Parma e di Modena.

2. È una menzogna che Francesco d'Austria d'Este del fu Francesco IV, buona memoria, abbia dei diritti incontrastabili di sovranità sopra quelle provincie.

Il principio di gius che le obbligazioni si sciolgono nei medesimi modi coi quali si contraggono, si può applicare al fatto nostro. Perciò se Obizzo II d'Este potè nel 1288 prendere il dominio di Modena che gli cessero i modenesi, non si saprebbe perchè non l'avesse potuto prendere Carlo Alberto per una eguale cessione qui di corto nel 1848.

O furono sempre usurpatori tutti gli estensi, o è legittimo sovrano il monarca sabaudo.

Dunque non abbiamo invitati dei *sudditi estensi* ad arruolarsi sotto nemiche bandiere; ma abbiamo invitato e continueremo ad invitare quei popoli della Sardegna a venire a prendere servigio sotto le bandiere nazionali con la divisa e lo stemma del legittimo loro re.

2. Se mai noi capitassimo in quelli che si persiste a chiamare estensi dominii, non doveva dirsi che saremmo sottoposti quali *rei di lesa maestà in primo grado*: perchè la contestazione del reato la fa il giudice, e non l'accusatore.

3. Nè doveva annunciarsi che i tribunali avevan a *punirci*: ma avevano a *giudicarci*. Dio buono! sappiamo anche noi che i tribunali d'un usurpatore non possono avere indipendenza nel giudicare; ma finalmente una frase un po' più propria, più vereconda non toglierebbe a Francesco d'Este niente del suo arbitrio, e farebbe un po' meno meravigliare gli uomini onesti di tutti i colori.

Classe ridicola

1. Le leggi si fanno da qualcheduno: ond'è che sotto il fulminante decreto non figura alcuna firma? Signor march. De'Buoi vi vergognate forse di segnare un atto che vi ordina il vostro legittimo sovrano? Via via, lasciate gli scrupoli, dopo tutto quello che avete segnato l'anno scorso non vi è più lecito protestare che avete vergogna.

2. Perchè non ci date il nostro grado accademico? Mi raccomando, un'altra volta fatelo; non già che alcuno di noi ci tenga molto, ma per *costatare l'identità della persona*. Quando trattasi di proscrizione, cospetto, non si è mai abbastanza cauti! Lascio il decreto, e vengo alla polemica che lo segue.

3. Perchè non ordinate che non si possa essere estensore della Gazzetta sedicente *ufficiale* senza aver fatto prima un corso qualunque di logica, non fosse che quella che insegnava il P. Sordi a Modena? Vi pare egli che sia lecito argomentare come fa il vostro organo ufficiale, signor sedicente *buon* governo di Modena? Francesco d'Austria d'Este, dice il lodato gazzettiere, sui primi d'agosto prometteva la costituzione ai suoi sudditi, tosto che una commissione a ciò gliene avrebbe sottomesso il progetto.

Il progetto è uscito sono 5 mesi, e non l'ha ancora data.

Dunque Francesco ha mantenuta la promessa!!!

4. 5 mesi, egli prosegue, sappiate che sono un *apparente* indugio. Ma il tempo che fugge è una realtà. È il vostro duca, sig. Palmieri, che servendo a Radetzky è un'altezza *apparente*, e non *reale*: ma *settembre*, *ottobre*, *novembre*, *dicembre* e *gennaio* sono mesi *reali*. Che diavolo!

5. Infatti più sotto in quella bellezza del vostro argomento voi dite che S. A. col *differire* a promulgare qualsiasi statuto costituzionale ha dato un'arra della più esatta osservanza delle sue promesse. Io vi stringo il discorso addosso. O ha veramente *differito*, e allora l'indugio è reale: o non ha *differito*, e la vostra *arra* è meramente *apparente*. Ma forse voi replicherete che Francesco d'Austria ha differito *realmente*, e tanto il pegno di tenere la fede resta una mera apparenza. E qui siamo in perfetta armonia.

6. Ma posto che voi dovete confessare che il vostro padrone è badatore: voi dite che aspetta che gli animi siano tranquilli. E per tranquillarli fa sciabolare per le strade i pacifici abitanti, loda i *sabreurs*, chiama declamazioni le lagnanze dei feriti, si circonda di quei soliti uomini che resero odioso il governo di Francesco IV, buona memoria e il suo. *Evvivano i calmanti*!

7. Voi poi, buon'anima di gazzettiere, in difetto di logica avete della malizia, ed insinuate che « l'approfittare dell'attuale *confusione* d'Europa sarebbe il migliore « spediente per coglierne pretesto ragionevole di ritirare « senza rimorsi (scuola gesuitica), nè giusto rimbrotto le « precedenti promesse fatte. »

Non vi date fastidio, chè sarete senz' altro esaudito. Sua Altezza *apparente* sente che gli manca quella realtà di diritto necessaria per avere l'autorità di dare delle costituzioni. S. A. *apparente* sente che senza tedeschi non si sta a Modena, e la costituzione per primo gli torrebbe il diritto di chiamare stranieri o *barbari*, giacchè è la frase preferita dall' ufficiale gazzettiere. S. A. *apparente* sente che al primo rompere della guerra bisogna *accingersi* a fuggire.

Tutte queste realtà impediscono S. A. *apparente* di

Nessun punto, dice altrove il manoscritto, vi è che, per militare importanza, possa compararsi a Piacenza nell' intento della conservazione dell' Italia superiore. Genova oltre all' essere mortificata in ogni operazione dall' Appennino, ha pure lo svantaggio, che le viene dalla sua meridionale giacitura sul Mediterraneo, di lasciare scoperta tutta la vallata del Po, essa è perciò di gran lunga più importante per la conservazione d' Italia nella sua condizione di porto di mare, a motivo della sicurezza delle sue comunicazioni coll' inglese nel caso d' una guerra colla Francia, e come piazza di deposito pel Piemonte che nella qualità di fortezza. E, quanto a Mantova, essa giace a settentrione del Po e bisognerebbe quindi già aver perduta questa linea per muovere a quella volta.

Piacenza, all' incontro, può a buon diritto chiamarsi il punto centrale di tutta quanta la difesa dell' Alta Italia, finchè le nostre forze non sono di molte scemate, e noi duriamo padroni nella valle del Danubio insino ad Ulma colla ritirata libera su Mantova o verso la Svizzera e il Tirolo, e le spalle sicure da ogni assalto che il nemico potesse intraprendere dalla parte di Coira e Nauders, per lo Spluga e il giogo dello Stelvio (4). Situata in mezzo alla valle del Po, la città di Piacenza signoreggia questo fiume alla metà del suo corso (5). Quivi agevolmente possono radunarsi le sparpagliate forze d' un esercito, mettendo capo ad essa le varie strade che procedono da Genova e Alessandria, e da Milano, Mantova, Verona, Ferrara, Bologna e da tutte infine le fortezze e le città capitali d' Italia (6). Di gran valore adunque, anche per la sua strategica posizione, Piacenza è uno dei migliori punti in cui un esercito possa osteggiare. Non poco importerebbe perciò, nelle *attuali* contingenze (7), che essa fosse convertita in fortezza, secondo il moderno senso della parola, per servire di punto d' appoggio a tutte le operazioni che nell' avvenire si tentassero, vuoi contro l' Italia inferiore, vuoi contro la Francia, vuoi contro turbolenze, infine, che fermentassero nell' interno.

Se non che il territorio dell' Austria non tocca Piacenza, ove essa non ha se non il diritto di presidio; e se, nei tempi avvenire, le accadesse mai di riperdere quella grande politica influenza che oggi esercita sugli stati d' Italia, o di vedersi tolti i vantaggi dell' offensiva, la possessione del Po, e però quella di Piacenza, non sarebbe da lei riguardata che come oggetto di seconda importanza, essendo entrambi di minore utilità alla difesa della monarchia che non sia a quella dell' Italia superiore.

Noi ci limiteremo adunque ad accennare all' insigne pregio che siffatta posizione ha nel momento presente in cui essa è necessariamente chiamata a servir di base a qualunque nostra operazione *offensiva*, e ad essere pel capitano austriaco che comanda in Lombardia *il perno d' ogni mossa*, che egli intraprenda per la difesa del paese contro alla Francia, all' Italia del mezzogiorno (8) o alle agitazioni degl' interni rivoluzionari. E però giova ricordare come, nel 1821, Piacenza, munita d' opere forti fosse la pietra angolare in cui venne a rompere la rivoluzione dei piemontesi ribelli, finita con tanta ignominia nella catastrofe di Novara.

(*Continua*)

NOTE

(1) Queste idee le trovo ripetute in un altro manoscritto, che porta la data del marzo 1835 e il titolo: *Supposizione di una guerra tra la Francia e l' Austria; valutazione e confronto delle forze reciproche sul teatro meridionale della guerra.*

« La posizione geografica del Piemonte » è detto quivi » colloca questo stato in tal condizione che lo costringe a tener « sempre dalla parte del vincitore (*come D. Abbondio?*), e la « storia ci ha provato che il Piemonte fu quasi sempre alleato « a colui che si stava con poderose forze nel suo territorio. Gli « animi del Piemonte » prosegue lo scrittore » volgono oggidì « alla guerra; ma la Savoia e Nizza pendono, per conformità di « lingua e di costumi, e per gli interessi del commercio verso « Francia; il Genovesato ha idee repubblicane, e solo il vecchio « Piemonte intende a sostenere la sua autonomica indipendenza, « a cui nondimeno si collega il desiderio che da più secoli alimenta, di estendere il suo dominio longo il Po, e dilatare i « confini: desiderio, di cui i Francesi seppero già accortamente « trar partito più volte a spese dell'Austria. »

(2) Ecco come l'or ora citato manoscritto si esprime riguardo alle forze del Piemonte: « Il Piemonte conta in terra ferma tre « milioni e mezzo d' abitanti, e stima, in caso di guerra, di poter « mettere in piedi un esercito di oltre a 60 mila uomini, 54 mila « dei quali formano la fanteria e 3600 i cavalli. Di queste truppe « esso non può calcolare però che una parte siccome disponibile in campo; dacchè, in una guerra colla Francia, la Sardegna, trovandosi staccata dagli stati di terra ferma, invece di « portar soccorso ad essi, vedrebbesi necessitata a sottrarre per « la propria difesa, buon numero d' uomini e di forze alle due « armate di terra e di mare. Oltre a ciò, lasciando anche stare « la somma difficoltà con cui uno stato di tre milioni e mezzo « di abitanti può dare 60 mila soldati, quando la sua marina

dare una costituzione, la quale, seguendo la natura della sua causa, non sarebbe stato necessariamente che l'effetto d'un'*apparenza*.

(*Comunicato*)

Richiesti pubblichiamo la seguente lettera del signor avvocato Colla al presidente del circolo Viale:

Ill.mo signore

Onorato qual mi trovo del mandato di rappresentante del popolo, io devo ai miei elettori ed al paese la prova della libertà assoluta delle mie opinioni, col presentarmi al parlamento estraneo a qualunque società politica, e scevro da ogni influenza che queste ingenerar possano sui loro membri.

Questo motivo mi determina a pregare la S. V. Ill.ma a voler cancellare il mio nome dall'elenco dei membri dell' onorevole società da essa presieduta.

Gradisca l'assicurazione della distinta considerazione con cui ho l'onore di profferirmi

Suo Devotissimo
Avv. ARNOLDO COLLA

Torino, 24 gennaio 1849.

L'avvocato Arnoldo Colla era nel novero dei molti che si videro quasi a loro insaputa arruolati sotto una bandiera che non è e non può essere la loro, e che astenendosi da ogni riunione sociale protestavano col fatto contro le tendenze di detta società. Pur nondimeno era duro all' animo dei veri liberali, ammiratori delle virtù cittadine di quell' uomo grande che fu suo padre, il vedere il di lui nome registrato nell' elenco dei fautori di una causa impopolare. Saggia pertanto fu la deliberazione dell'avvocato Colla, ora deputato di Rivoli, e noi non dubitiamo punto di vederlo nel parlamento caldo propugnatore delle nostre libertà e della causa italiana; la patria ebbe sempre un altare nel cuore del di lui padre; a questo altare ora sacrificherà il figlio : tanto attendiamo da esso e speriamo non ingannarci.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 19 *gen*. Il pranzo imbandito dal ministro Falloux ed a cui intervenne il presidente della repubblica, insieme alle notabilità legittimiste di Parigi, fra cui si trovavano il marchese di Pastoret già governatore del duca di Bordeaux, ed il rappresentante ufficiale delle sue pretensioni dopo il 1830, destò in tutta la città grande meraviglia. Se ne parla nei giornali, nelle conversazioni, ovunque. I rappresentanti, che veggono o credono di vedere più davvicino gl' intrighi e che temono sempre un colpo di scena, ne furono commossi più de' giornalisti ancora. Tutti convengono a dire che Luigi Bonaparte fece un passo falso ed improvvido.

Ieri i rappresentanti si riunirono negli uffizi per nominare una commissione di 15 membri incaricata di autorizzare un processo contro i due rappresentanti Bourboullon Renaud-Lagardette, i quali si batterono in duello e rimasero ambidue feriti. La maggioranza degli oratori che parlarono su quest' argomento, fu d'avviso di respingere qualunque specie di domanda per autorizzazione di procedere contro i rappresentanti del popolo, per causa di duelli.

Nella seduta d'oggi fu discusso il progetto di legge del sig. Etienne del comitato delle finanze, tendente ad assegnare al vice-presidente della repubblica lo stipendio annuo di 60 mila franchi, oltre all' alloggio al Petit Luxembourg a spese dello stato.

Lo stipendio di 60 mila franchi parve a molti troppo elevato; furono presentati parecchi ammendamenti con cui veniva ridotto di molto. Alla fine quello che fissava l' emolumento a lire 48|m fu adottato alla maggioranza di 516 voti contro 233.

La riunione dell' istituto come pure quella del palazzo nazionale si dichiararono in favore della candidatura del signor Vivien, il quale verrà probabilmente eletto vice presidente. È noto che il sig. Vivien abile amministratore fu ministro di Luigi Filippo. La sua nomina rallegra i suoi vecchi colleghi. Quelli ricoverati in Londra hanno già abbandonata questa città per recarsi in Francia. Non vi rimane più che Guizot.

La nuova opera di Lamartine, *Raphäel*, desta ammirazione ed entusiasmo, e si predice a quel frammento della storia del cuore umano un successo europeo.

I giornali della Corsica recano che l' elezione di Luigi Napoleone fu celebrata solennemente a Bastia ed a Petricaggio. Nella prima città quarantaquattro vecchi officiali della grande armata convennero ad un solenne banchetto, ove lamentandosi il decadimento della Francia dopo la morte del grand' uomo, si espresse il desiderio che il presidente della repubblica faccia sventolare di bel nuovo il vessillo vittorioso a sgomento dei potentati del nord. A Patricaggio maggiori feste ancora. Sembrava che tutto il paese fosse scosso da un' elettrica scintilla. Luminarie, processioni, solenni rendimenti di grazie, danze, salve nulla fu dimenticato per celebrare l' installazione del loro compaesano a presidente della repubblica.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

LIONE. 20 *gennaio*. I *bianchi* si esprimono qui con una impertubabilità e sfrontatezza senza pari: i *rossi* fremono e minacciano. Quasi tutte le sfumature scompaiono per arruolarsi ciascheduno sotto questo o quel vessillo. La reazione alzando il capo un po'più del dovere getta per così dire il guanto di sfida alla democrazia, la quale lo raccoglierà più tardi e forse in modo terribile. Non si sa se Napoleone lavori per se o per Enrico quinto. Cavaignac volge verso lo scarlatto. Il commercio langue e l'industria agonizza: lo stato aumenta il suo debito ed ogni cittadino nel suo particolare aumenta il proprio: lagnanze e bisogni immensi: sforzi per parte della municipalità per soccorrere i necessitosi e quindi impoverimento delle pubbliche risorse. Male in alto, in basso, dappertutto. Mentre lo stato ha già speso ben centoquarantatre milioni senza sapere a qual pro' la città di Lione si è indebitata di quattordici. In contraccambio però ha riacquistato l'ordine dei capuccini che la repubblica aveva sparpagliati. E così sia.

SVIZZERA

Il *Repubblicano* annuncia il passaggio da Lugano del primo trasporto delle reclute al servizio di Napoli, il cui deposito è ad Altorf. Erano 25 uomini, che dicevano esserne disertati altri dieci o quindici lungo il viaggio. Quel trasporto incontrava nella sua via alcuno di quegli emigrati italiani che vennero espulsi dalla Svizzera. Questi sventurati, che per fuggire l'oppressione straniera, per giovare alla patria cercavano ricovero in una terra libera ed ospitale, avranno compreso quanto andavano errati nello sperare alcuna cosa nel governo di essa che manda i suoi figli a far da carnefice ad un tigre coronato.

Lo stesso foglio cerca di smentire alcune lagnanze di disertori e refrattari lombardi che, attraversando le Alpi Giulie e Retiche per sottrarsi al servizio forzato austriaco, dicevano aver ricevuto nel cantone dei Grigioni duri trattamenti. Al dire di quegli emigranti, le autorità svizzere del confine, maltrattando gli uni e respingendo gli altri, costrinsero parecchi a retrocedere per darsi in mano a Radetzky. In ogni caso i fuggitivi sarebbero obbligati a munirsi di una carta di passo, che nella penuria in cui si trova quella povera gente, la spoglia di quanto è indispensabile alla sua esistenza.

L'unica ragione addotta dal *Repubblicano* a difesa delle autorità svizzere, consiste in ciò che la stampa grigione è piuttosto benevola alla emigrazione, per la qual cosa non avrebbe lasciato passare queste sevizie senza protesta.

Noi siamo così avvezzi alle belle parole dei giornali di quel paese, smentite dall'avarizia, dall'ignoranza e dall'egoismo di quegli abitanti, che prima di crederci abbiamo d'uopo di prove più complete.

INGHILTERRA.

Scrivono da Dublino al *Morning Chronicle*:

« I giornali del mezzodì dicono che regna una gran miseria nel clero cattolico. Parecchi non hanno nemmanco il necessario. Il *Cork Examiner* assicura che molti parrochi saranno costretti ad abbandonare le loro parocchie, perchè, restandovi, vi morrebbero di fame. Si propone quindi di aprire una sottoscrizione a loro favore onde toglierli dalla necessità di ricorrere al ministero per ottenere uno stipendio che gli priveverebbe della loro libertà.

Parlasi, dice il *Morning Post*, d'un grande aumento dei corpi di polizia in Irlanda. Il governo si è proposto di rinforzare il corpo de'constabili e di dividerlo in tre parti: infanteria, cavalleria, artiglieria. Di questo progetto ne verrà fatta parola alla prossima sessione del parlamento.

Sembra che l'agitazione cartista si ridesti in Inghilterra. Nel giorno 16 tennero gli operai a Londra un gran meeting per organizzare un grande movimento allo scopo di far adottare la Carta come legge costituzionale del paese. M. O'Conoor e gli altri capi di questo partito arringarono con enfasi la moltitudine ivi accolta, e dichiararono che non si opporranno al movimento riformatore promosso da Cobden, ancorchè non ne faccian gran conto, ma continueranno a fare ogni sforzo acciò che i sette paragrafi della carta sieno riconosciuti come legge fondamentale del paese. Parecchie deliberazioni fatte in questo senso vennero accolte con grandi applausi.

Nella prossima tornata del parlamento, che comincierà col 1. di febbraio, si proporrà la soppressione della carica di lord luogotenente d'Irlanda.

L'associazione riformista di Westminster in un meeting tenuto il giorno 15 si pronunciò anch'essa su la riforma finanziaria.

M. Robert Stephensen, il celebre ingegnere, trovasi ora in Egitto, ove è stato spedito dal governo inglese per istudiare il progetto di una strada di ferro da stabilirsi traverso l'istmo di Suez.

SPAGNA

Leggiamo nell'*International de Bayonne* le seguenti notizie:

In una delle ultime sedute del senato, il sig. Alcala Galiano, che da poco tempo è tra i membri dell'opposizione, ha incolpato il governo d'aver sospese le relazioni tra la Spagna e l'Inghilterra, pigliando a pretesto una frase ambigua della nota che accompagnava il passaporto del ministro inglese Bulwer. Da ciò mosse l'accusa di immoralità lanciata dal senatore contro l'attuale amministrazione. Pare però che il sig. Galiano siasi abbandonato a quello spirito d'opposizione sistematica che attacca le persone del potere, e non gli atti del medesimo. Egli si condannò da se medesimo dicendo, che non aveva altra prova della sua accusa fuorchè la voce pubblica.

I ministri degli affari esteri e delle finanze presero la parola per dimostrare la futilità delle accuse del senatore; ed ebbero una piena vittoria.

— Si ha ora qualche dettaglio importante intorno alla rotta toccata alla banda del *Cabecilla* Royo., Questi alla testa di 109 uomini, entrò il giorno 6 in Uldecona nella provincia di Valenza, ma fu costretto a sgombrare subito quel paese, perchè un distaccamento di truppa della regina lo aveva sorpreso alla sprovvista, ed inseguiva i ribelli alla baionetta, di modo che a stento e in un completo disordine poterono rientrare in Catalogna. Questa banda aveva potuto penetrare in Uldecona vestendo una *blouse* turchina che non lasciava indovinare quali fossero le sue intenzioni.

Quanto alle bande entrate di recente in Navarra sappiamo soltanto che uno de'suoi capi chiamato Egana si è ricongiunto con Lanz per prendere de'concerti intorno alle loro marcie. Le due bande sono inseguite dai Micheletti; ma sarà difficile il poterli raggiungere, giacchè i faziosi hanno tra le montagne un asilo sicuro ed una via certa di ritirata.

— Scrivesi il 12 gennaio dalle frontiere di Catalogna al medesimo giornale:

Una banda comandata da Escoda fu sorpresa a San-Cugat dalle truppe reali; caddero in potere di quest' ultime 52 uomini, 10 cavalli ed una buona quantità d'armi. Escoda potè fuggire con sei de'suoi soldati, saltando da una finestra.

La speranza degli abitanti di Vich e delle borgate vicine d'esser liberati dai montemolinisti è subito svanita. Appena partite le truppe del generale Concha, i montemolinisti ricomparvero nel paese mettendovi delle taglie con maggior audacia di prima. Vich, Olot, Solsona e Berga sono di nuovo e più rigorosamente bloccate che non lo fossero prima dell'arrivo delle truppe. Cabrera trovasi ad Amer con 800 uomini.

La *Riforma* ed altri giornali francesi offrono ai loro lettori un aneddoto abbastanza curioso intorno alla regina di Spagna. Se si deve credere a que' giornali, essa volendo appagare un suo capriccio alquanto *eccentrico* sarebbe stata vittima di un deplorabile *qui pro quo* per parte degli agenti di polizia. Questi attraversarono il passaggio ad una persona incognita, senza poter dubitare che la medesima fosse S. M. la regina. I fogli e le corrispondenze di Madrid non confermano un tal fatto.

PORTOGALLO.

LISBONA, 9 *gennaio*. Da una corrispondenza particolare del *National* rileviamo le seguenti notizie. La seduta reale delle camere ha avuto luogo il 2. Il discorso della corona fu una lunga lamentazione sulla sorte del papa, ed il solo paragrafo di importanza versò sul cattivo stato delle finanze del regno. Nella

---

« commerciale o militare già deducono dalla popolazione un tri-« buto d' uomini vigorosi e robusti, non indifferente, conviene « por mente al numero di truppe che va disseminato nei presidi « delle fortezze e delle città principali. »

Ora, secondo il manoscritto medesimo, le cifre di siffatti presidii importano: per Genova 12 mila uomini; pei forti di Lessillon, Exilles e Fenestrelle oltre a 2500; Torino, 5 mila; la cittadella d'Alessandria, 1500; in tutto dunque, 21 mila uomini senza calcolare i forti del mediterraneo, Santa Maria, Savona, S. Remo, Monaco, Ventimiglia, Nizza, poi Vinadio nella valle dello Stura, e Bard in quella d'Aosta, e per ultimo, cito sempre lo scritto, le guarnigioni che sono indispensabili a Chambéry, Annecy, Cuneo, Vercelli, Novara e altre importanti città. « Nel « fatto pratico » conchiude l'autore della memoria « noi non « potremmo aspettarci in un'alleanza col Piemonte se non il « sussidio di forse 28 mila uomini, e anche questo numero nel « solo caso che tutto il regno si mantenga libero nel suo terri-« torio da'nemici; giacchè ogni passo dell' avversario in esso « tende a distrarre *risorse* d'ogni maniera all' esercito nazio-« nale. » Un altro scritto senza nome d'autore e colla data del decembre 1833, partendo dalla stessa ipotesi d'una lega tra l'Austria e il Piemonte e detto che: « giusta un rescritto di S. M. l'esercito « tedesco in Italia, nel caso d'una guerra colla Francia, passe-« rebbe in Piemonte con 65 mila uomini, 50 mila dei quali « varcherebbero subitamente il Ticino, lasciandosi dietro alle « spalle altri 15 mila, pronti a seguirli; » dopo aver premesse le due massime del moderno guerreggiare, secondo le quali conviene: « 1. Iniziare la guerra con superiorità di forze, affine « di iniziarla con tutto il vigore; 2. ragguagliare le riserve a un « terzo dell'armata, e tenerlo sempre in vicinanza ad essa; » dopo aver aggiunto infine, che l'armata francese delle Alpi può levarsi all' uopo a 30 mila combattenti, venendo al Piemonte, soggiunge: « I Piemontesi non numerano più che 50 mila uo-« mini, 20 mila de'quali sono necessarii a presidiare le loro « fortezze, e tenere in osservazione le altre città dell' interno. » Altri ricordi invece ascrivono agli stati sardi le seguenti forze:

Linea e fanteria leggera	74,591 uomini
Riserva	50.000 »
Cavalleria	6,000 »
Artiglieria	5,791 »
Treno, Polizia, ecc.	3,752 »

In tutto 140,134 uomini.

(3) Qui l' autore della memoria dimentica altri due importantissimi passaggi, che lungo la catena occidentale delle Alpi conducono dalla Francia nella penisola italica, e sono: 1. La via che unisce la valle di Barcellonetta a quella della Stura, passando pel colle dell'Argentera, altrimenti della Maddalena, e mettendo capo di qua a Cuneo, a traverso Vinadio e Demonte, di là a Gap nel Delfinato; 2. La strada aperta nel 1812, e chiamata volgarmente dai francesi *le chemin de la corniche*, la quale passa per Nizza e mette in comunicazione il mezzogiorno della Francia colla riviera di Genova a destra e colla provincia di Cuneo a settentrione.

(4) Come avvenne colla diversione di Macdonald, nell' immortale campagna del 1800, in cui, secondo l' egregia sentenza di Bulow: « L'Empereur perdit l'Italie, par ce que ses généraux se « laissèrent tourner, au lieu de tourner aux-mêmes leurs ad-« versaires. » E noi pure, nelle ultime sciagurate vicende, avremmo potuto cogliere alle spalle il nostro mortale nemico se da una parte non si fosse data soverchia importanza alle vuote chiacchere della confederazione germanica, che dichiarava nella cinta dei suoi dominii il Tirolo, e se, dall' altra, i generali lombardi avessero inteso a prestamente organizzare un esercito di riserva. dacchè gli elementi esistevano come più splendidi non si offersero mai in nessuna epoca anteriore della moderna Italia.

(5) Ricordiamo in via di passaggio che il Po ha un corso di cisca 400 miglia italiane.

(6) Parma, Reggio, Modena, Firenze, Rimini, Guastalla . . .

(7) A quale epoca si riferisca la parola *attuale* non appare dal manoscritto il quale non ha data: ma sembra dettato subito dopo la rivoluzione di Parigi nel 1830.

(8) A intendere questa paura dell' Italia meridionale per parte dell' Austria, tradurremo un passo che riguarda il napoletano in un manoscritto del marzo 1835. L' autore passa quivi in rassegna gli elementi propizii o avversi al tedesco in una guerra colla Francia, e dividendoli nella parte *rivoluzionaria* e nella *conservativa*, così parla di Napoli, che esso non dubita di schierare tra i primi: « Napoli sta fra le due parti contendenti (Fran-« cia ed' Austria). Il suo esercito ascende in tempo di pace a « 30m. uomini di fanteria, in tempo di guerra a 50m. Su que-« sto stato la Francia è in grado di esercitare, col suo com-« mercio e la sua marina, una maggiore e più importante in-« fluenza che nol possa l' Austria; le nuove dottrine rivoluzio-« narie vi hanno trovato inoltre un accesso che le contrarie mas-« sime del suo presente governo non valgono oggimai a pre-« cludere »

tornata del 5 Bunla-Soto-Mayor attaccò il ministro delle finanze in un modo assai violento; giunse perfino a dire; « che S. E. aveva date le più sublimi prove d' incapacità, giacchè dal mese d' agosto in poi non erasi pagato che un sol mese di stipendio agli impiegati; e che quando erasi annunziato di voler mettere in corso gli emolumenti, si conosceva l' impossibilità di tenere la promessa, e si commetteva una temerità inaudita ». L' oratore fu chiamato all' ordine, ma non tacque, che dopo aver detto: « è impossibile soffrire più lungamente un ministro incapace di compiere i suoi doveri; è impossibile il sostenere un ministero, la cui amministrazione non ha per base che la frode e la corruzione ».

Il presidente invitò l' oratore a ritirare le sue recriminazioni; ma l' antagonista del ministero, lungi dal piegarsi all' invito presidenziale, continuò a dire: « io non insulto ad alcuno; se v' ha offesa in ciò, essa muove unicamente da coloro che si burlano del paese. Io non devo essere qui il difensore del governo, ma devo difendere il mio paese, e non tacere mai la verità. Io dichiaro dunque di non voler ritirare le mie espressioni, e se la camera desidera che io esca dalla sala, escirò per prendere posto nelle gallerie ed intendere il resto della seduta ».

Il nome del deputato Bunla fu inserito nel processo verbale secondo il regolamento della camera; il che equivale ad una ammonizione. Ma il sig. Bunla non si è scosso menomamente.

Questo fatto prova le disposizioni ostili del partito di Josè Bernardo (fratello di Costa Cabral) contro il ministero; e quantunque questo personaggio non abbia più di 13 o 14 deputati che votano con lui, pure è da credere che l' opposizione sarà accanita.

Alla camera dei pari il partito progressista conta un gran numero di fautori.

Il giorno 4 del corrente mese entrò nel Tago la flotta inglese di sir Carlo Napier composta di tre vascelli di alto bordo, d' una fregata e di quattro legni a vapore, in tutto con 350 cannoni. Credesi che essa muoverà ben presto alla volta di Gibilterra.

STATI ITALIANI

NAPOLI

17 *gennaio* — Leggiamo nel *Telegrafo:*

« Le vessazioni della polizia continuano a tormentarci, sebbene avessimo sofferto una arbitraria ed illegale sospensione *di fatto* per ben diciassette giorni.

Ieri avemmo due visite di quegli uomini che si dicono *guardie di polizia*, visite che davvero non possono riuscir troppo gradite a cittadini di onore, i quali non temono al periglio, e che prima di cedere vilmente un palmo di terreno agli abusi, spargerebbero il loro sangue fino all'ultima stilla. Non contenta la polizia delle visite fatte all' ufficio del giornale e sua tipografia, altre consuete persone di polizia si recarono in casa dell'amministratore de Ruberto, e ne visitarono la casa nel fine di arrestarlo; ma egli si era messo in salvo, perchè la prigionia spaventa ogni uomo il quale non abbia dell'oro acciò contentare la troppo spinta precauzione dei giudici regi, i quali con le loro *esorbitanti cauzioni* fanno impallidire chi vive col sudor della sua fronte.

Non contenti della prima visita, questa notte altre sei persone di polizia son ritornate a casa del signor de Ruberto, rovistando con modi inurbani, incivillissimi ed orribili da per dove disturbando una famiglia onesta e mettendo il disordine in una casa di onoratissimo cittadino qual è il signor de Ruberto. Spie continue vengono a tenerci d'occhio, in modo che manca la sicurtà e la pace.

Questi son fatti che provano quanto sieno veri i detti dei fogli ministeriali che asseriscono esser *libera la stampa fra noi.* È libera questa stampa, non perchè il governo la permette libera, ma perchè noi non temiamo i perigli e i tormenti.

— Ieri si è pubblicata la seguente notificazione:

Ieri il gerente e il tipografo del giornale *La Giovine Italia* ebbero notificato il seguente atto:

Noi Giovanni de Horatiis, procuratore generale del re presso la gran corte criminale;

Visto il numero 1 del giornale intitolato *La Giovine Italia*;

Veduto l'articolo 6 del real decreto dei 25 maggio 1848;

Atteso che il giornale suddetto facendosi banditore dei principii democratici, si propone la più ostinata e sistematica opposizione al governo, e già in quel numero con ardentissime parole lo accusa di illegalità, di arbitri, di attentati alle libere istituzioni nello scopo di distruggerle col fatto, e nientemeno lo proclama nemico del paese.

Atteso che sconoscendo il giornale la nobile sua missione, offre gravi motivi a non permetterne la continuazione, ordiniamo al responsabile Antonio Tasso e al tipografo Francesco Azzolino di sospendere la pubblicazione del giornale *La Giovine Italia*, salvo alla G. C. criminale di decidere definitivamente fra due giorni sulla sorte di esso.

— La compilazione intanto ha invitato i chiarissimi avvocati signori Carlo Poerio, deputato al parlamento, e Gennaro de Filippo, per la difesa del giornale.

Il *Nazionale* ci dà il seguente ragguaglio ch' esso dice officiale dello scompartimento di tutte le truppe napolitane. Esso è diviso in poderosi corpi d' armata.»

Il primo corpo è composto di tre divisioni attive e sono destinate in Sicilia, nelle Calabrie e nella Basilicata. È comandante in capo il generale Filangieri, principe di Satriano, e comandanti le divisioni i marescialli Pronio, Nunziante ed Enrico Statella. Questo corpo è composto di 24 battaglioni di truppa, 2 squadroni di cavalleria, 1 batteria di campagna di 8 cannoni e 5 batterie di montagna di 8 cannoni ognuna.

Il secondo è composto di due divisioni attive, le quali sono destinate per gli Abbruzzi, le Puglie ed altre provincie centrali. Comandante in capo il generale Giovanni Statella, e comandanti le divisioni i marescialli Landi, Palma e Marcantonio Colonna. Si compone questo secondo corpo di 13 battaglioni di truppa, 4 squadroni di cavalleria, 2 batterie di campagna di 8 pezzi, e 2 di montagna di 8 pezzi ognuna.

Il terzo corpo d' armata è composto di 3 divisioni sotto il comando in capo del generale Selvaggi, e comandanti le divisioni i marescialli Stockalper, de Bunan, e Kleyn. Si compone di 15 battaglioni, 4 squadroni di carabinieri, 3 batterie di campagna di 8 pezzi ognuna ed una batteria di montagna di 8 pezzi. Una divisione di questo corpo contiene inoltre 2 reggimenti di usseri, 2 di lancieri, 2 di dragoni, 1 batteria d' artiglieria a cavallo di 8 cannoni, ed una batteria di posizione di 12 pezzi.

I marescialli Landi, Palma, del secondo corpo, ed il maresciallo Enrico Statella del primo corpo dipenderanno dal loro rispettivo comandante in capo, senza però che tale dipendenza possa recare alcuno impedimento alle commissioni straordinarie loro affidate con particolari istruzioni.

Osserviamo che pel terzo corpò d' armata non vi è indicata alcuna destinazione.

ROMA, 19 *gennaio*. Siamo assicurati che una *Commissione* sarà nominata per giudicare a norma delle leggi i militari colpevoli di tradimento contro lo stato. Questa commissione è domandata dal voto universale per distruggere le mene di coloro che tentassero di sedurre la nostra brava milizia, la quale peraltro si rende di giorno in giorno più degna delle speranze che in lei ripone la patria.

— Qualche foglio francese annunzia che si sta facendo a Parigi una questua sotto il pretesto di sovvenire il pontefice nei suoi bisogni. Ai bisogni del pontefice sovviene ampiamente la lista civile che è pagata con tutta esattezza. Per non mentire in faccia all'Europa dovrebbe dirsi che quel danaro deve servire ad alimentare le ridicole congiure dei Zucchi, dei Zamboni e degli Antonelli. (*Contemp.*)

Legazione di Bologna.

L'alba di domani sarà foriera del giorno in cui dal nostro Reno alle foci del Tevere un popolo levandosi come un sol uomo, facendo atto di universale concordia dee sicurare la patria.

Quest' alba sarà salutata da colpi di cannone che faranno echeggiare il risveglio degli uomini votanti il loro avvenire. Il suono dei bronzi dell' altissima torre e dell' antica — creata un giorno a sequestro di un monarca, temerario aggressore della città nutrice e tesoro di libertà e di sapienza — risponderanno al suono de' bronzi delle altre terre e castella della provincia, confondendosi per l' aere in un sol eco per annunziare e celebrare il giorno in cui i voti di tutti si confonderanno in un solo, la consacrazione dei diritti del popolo.

L' Europa rimarrà spettatrice immobile al vedere questo centro d'Italia con ordinata e nobile calma in faccia all' interne insidie ed all' esterne macchinazioni esercitare, il primo fra gli stati italiani, il diritto di creare il suo stabile e normale ordinamento, e compiere l'atto solenne de cui deve sorgere immanchevole la rigenerazione d' Italia, perchè dà esse la potenza di far nostra la nostra nazione.

Bologna, 20 gennaio 1849.

Il Preside CARLO BERTI PICHAT *ten. colonn.*

REGNO D' ITALIA

Informato il governo del re dai giornali svizzeri delle istruzioni diramate dal consiglio federale ai suoi commissari nel canton Ticino, in ordine all'emigrazione lombarda, il presidente del consiglio, ministro segretario di stato per gli affari esteri, ha testè indirizzato a quel consiglio la lettera qui sotto tradotta, nella fiducia che le osservazioni ed istanze ivi contenute in favore di questi infelici che chiesero un asilo alla Svizzera saranno accolte con quella benevolenza che si è in diritto d'aspettare da una sì generosa nazione.

Torino, il 23 gennaio 1848.

Signori,

Il governo di S. M. il Re di Sardegna ebbe a conoscere, col mezzo dei pubblici fogli, il tenore delle istruzioni dalle VV. EE. date ai commissarii federali nel canton Ticino, riguardo agli emigrati lombardi che vennero a cercarvi asilo. Le relazioni, sempre sì perfette, di vuon vicinate ed amicizia, che da tanto tempo corrono tra la Svizzera ed il nostro paese, ci dovevano assicurare che il governo federale, nel prescrivere certe misure, im postegli, qual doloroso dovere, dalla neutralità della confederazione, non si scosterebbe da quella consueta benevolenza ed ospitalità che distinguono la nazione svizzera, ed a cui l' Italia ebbe più fiate a rendere piena giustizia. Si fu dunque con grande sorpresa e cordoglio non minore, che trovammo nel documento pubblicato dai giornali espressioni talmente severe verso l'emigrazione lombarda, che ci parvero trapassar la linea d'una stretta e coscienziosa neutralità.

Pure, da che il nostro paese fu chiamato al godimento delle politiche libertà, una più stretta intimità fra le due nazioni dovea naturalmente conseguitarne, e la conformità delle loro istituzioni, accresciutasi coll' introduzione dei principii democratici nella nostra monarchia, pareva dovere stringere vieppiù i legami che già le univano. In tale fiducia noi dovevamo sperare che gli emigrati, nostri fratelli, avrebbero trovata in Svizzera quella generosa ospitalità, cui venivano raccomandati sì dalla loro qualità d' italiani, come dal titolo, sempre caro, della sventura.

Il governo del re ebbe a provare una dolorosa sensazione in veder delusa una sì dolce speranza. S'egli è per me, signori, un dover penoso l'avere a farneli partecipi, egli è con sollecitudine che adempio a quella di esprimere alle VV. EE. la fiducia in cui viviamo che il consiglio federale, accogliendo con benevolenza queste osservazioni dettate da un sentimento d'umanità, vorrà far sì che venga mitigata, per quanto fia possibile, la severità delle misure state ordinate a carico degli emigrati italiani che si trovano nel canton Ticino.

Egli è con tale speranza, signori, che prego le EE. VV. di gradire gli attestati della mia alta considerazione.

Il presidente del consiglio
ministro degli affari esteri
GIOBERTI.

ELEZIONI DI DEPUTATI

Valenza. Pera ingegnere.
Condove. Norberto Rosa.
Caraglio. Brofferio avvocato.
Racconigi. Alfonso la Marmora.
Piacenza. Pietro Gioia.
Aosta. Martinet.
Quart. Barbier.
Castelnuovo d'Asti. Buoncompagni ex ministro
Pallanza. Cadorna ministro.
Sartirana. avv. Gaspare Cavallini.
Garlasco. Ingegnere Epifanio Fagnani.
Sanfront. avv. Bonaventura Buttini.
Borgosesia. avv. Pietro Boschi.
Ciamberi. Costa de Beaurégard.
Aix. Martinel.
La Motte. Avv. Mollard.
Borgo S. Dalmazzo. Dottore Parola.
Boves. Notaio Rocco Re.
Tortona. Cesare Spalla.
Mede. Cambieri.
Vigevano. Avv. Pietro Robecchi.
Garessio. Massimo Montezemolo.
Barge. Dottore Bernardino Bertini.
Intra. Ingegnere Francesco Simonetta.
Pont. Amedeo Ravina.
Romagnano. Avv. Cagnardi.
Carrù. Professore Botta.
Verres. Defey.
Varallo. Canonico Turcotti.
Borgomanero. Maestri.
Ornavasso. Causidico Botta.
Oleggio. Cadorna Raffaele maggiore del Genio.
Lanzo. avv. Genina.
Rivarolo. dottor Macario.
Ovada. Buffa ministro (unanimità).
Felizzano. Cadorna maggiore del Genio.
Acqui. Cesare Cobianchi.
Lavagna. Ferdinando Rossellini.
Sestri (levante) Antonio Caveri.
Rapallo dottore Iacquemoud (di Moûtiers).
Carmagnola. Bertini prof.
Pancalieri dottore Griffa.
Cherasco. Deffanti.
Chieri. gen. Quaglia.

Nizza marittima.	I. collegio,	Avv. Bunico.
«	II.	Avv. Galli.
Utelle	. . . .	Prof. Modesto Scoffier.
Vistrorio	. . . .	Mautino
Montechiaro	. . .	Avv. Ignazio Berruti.
Montemagno	. . .	Teol. Monti.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 20 *gennaio*. Il vice-presidente della repubblica è nominato. Furono deluse le comuni aspettative. Il cittadino Boulay de la Meurthe venne eletto da 417 voti contro 279 accordati al cittadino Vivien.

Baraguay d'Hilliers ottenne un sol voto.

FERRARA, 19 *gennaio*. — Alcuni fogli parlano di un ingrossamento di truppe austriache sulla linea del Po, e che in Ariano Austriaco vi sarebbe il quartier generale.

Ripetiamo che finora tutta la provincia del Polesine non ha più di 1200 militari austriaci tra il presidio di Rovigo e gli appostamenti sul Po. (*Gazz. di Ferr.*)

MANTOVA, 17 *gennaio*. — La nostra congregazione municipale non degenera dalle altre di Lombardia, che si rifiutarono di nominare il deputato a Vienna.

Nessuno fra i consiglieri vuol accettare la nomina del podestà. (*Gazz. di Ferr.*)

— L'assemblea di Francoforte, nella tornata del 19 ha posto in votazione i diversi progetti relativi al capo dirigente del potere centrale. Ve n'erano di tutte le forme, repubblicane o monarchiche; la commissione istessa si divise in due: la minorità proponeva: « Il potere governativo sarà affidato a un capo supremo dell' impero; ogni tedesco è eleggibile. »

Questa proposta monarchica repubblicana ebbe 122 voti favorevoli, ma fu respinta da 339 contrari. La proposta della maggioranza è quest' altra: « La dignità di capo supremo dell' impero sarà affidata ad un principe sovrano della Germania. » Fu adottata da 258 voti favorevoli, contro 211 contrari.

INSERZIONI A PAGAMENTO

ATTI DEL PARLAMENTO PIEMONTESE

DALLA PRIMA APERTURA DELLE DUE CAMERE
AL LORO SCIOGLIMENTO

Quest' opera di prossima pubblicazione, edita da F. G. Crivellari e C. in Torino, sarà di sommo interesse pell'Italia, e nel mentre noi ne lodiamo il pensiero animiamo tutti quelli cui stanno a cuore le cose patrie, e la perfetta cognizione delle nostre condizioni, a farnè l' acquisto.

Di quest' opera si pubblicheranno due fascicoli al mese al prezzo di L. 1 per fascicolo; le associazioni si ricevono dai librai e dagli uffizi postali.

IL GIOVINETTO ITALIANO

LETTURE POLITICHE, LETTERARIE, MORALI

compilate da

C. BONARINO, G. CERESETO, G. AUSENDA, V. DECASTRO

Condizioni dell' associazione

Di questo giornale si pubblica un foglio di 16 pagine la mattina di ogni giovedì.

L' associazione per un trimestre è di Ln. 3 per Genova e L. 3 50 franco ai confini.

Le associazioni si ricevono in Genova presso la tipografia del R. I. de' sordo-muti editrice, nelle altre città dai principali librai ed uffici postali.

È uscito il terzo foglio.

TEATRI D' OGGI 25 GENNAIO.

REGIO. (Ore 7) Opera: *Attila* — Ballo: *La figlia dei fiori* — Balletto: *La bella dormiente.*

NAZIONALE. Vaudeville: *Oscar, ou le Mari qui trompe sa Femme.* — *La Seconde année.*

GERBINO. La Compagnia drammatica MANCINI recita: *Roberto il diavolo.* Terza replica.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI